



**GIORNALE
DI FABBRICA**

IL DECOLLO

numero unico

OTTOBRE 83

- SOMMARIO -

	Pag.
PRESENTAZIONE	1
IL NOSTRO CONTRIBUTO PER IL CAMBIAMENTO	2
TRE DOMANDE ALL'ING. CAPOALETTI	3
LA MILITANZA POLITICA	4
I QUADRI TECNICI NELL'INDUSTRIA	6
ASPETTANDO IL TRENO SUL BINARIO SBAGLIATO	7
IL FUTURO DEL LIBRO	8
CONFRONTO DEL C.d.P. AERITALIA	9
L'AERITALIA NON E' UN'ISOLA FELICE	11
INTERVISTA A M. VALENZI	13
PARLASSO DI PACE	14
IL PARTITO DI MASSA	15
SPORT E FABBRICA	17
L'UTILITA' DEL TEMPO LIBERO	18
I PROGRAMMI S. FERDINANDO-POLITEAMA	19



Confronto fra delegati del

C.O.F. Agritalia a cura di M. De Falco

Interventi: Episto - Sassuro
Coperano - Imperatore

Quali sono le novità nella strategia del nuovo C.O.F. in riferimento all'occupazione, all'automazione ed all'innovazione per ottenere gli obiettivi che vi siete posti?

Episto: La prima questione da affrontare per esprimere un parere sulla possibilità che ha questo C.O.F. di stabilire un rapporto corretto con i lavoratori è come ed in che modo alla nuova realtà aziendale. Da questo aspetto bisogna ragionare, la strada è aperta come la fabbrica da subfornitrice è passata ad azienda progettata fra con elevati livelli produttivi. Oggi vi sono figure che possono, di cui bisogna tener conto: operai specializzati, i tecnici e tutte le nuove figure professionali create dall'innesto di nuova tecnologia. Una trasformazione dell'Azienda che pone al C.O.F. la questione dei quadri intermedi e tutta la problematica della riforma dell'OdL.

Questo ritene e sia il terreno fondamentale di lavoro del C.O.F.

Imperatore: Accolgo favorevolmente l'invito a partecipare a questa discussione e dico subito che il precedente C.O.F. aveva scarsa rappresentatività perché oltre i limiti propri poteva la crisi più generale del sindacato: crisi che del resto ancora sussiste, dov'è ad una concreta chiarezza dei ruoli da ricoprire rispetto ai partiti politici. Oggi questo C.O.F.

di fronte ad un recupero dell'Azienda, deve riuscire ad aprire un confronto su problematiche quali la produttività, l'automazione e l'innovazione tecnologica.

Imperatore: Il nuovo C.O.F. certamente ha uomini più dinamici su anche problemi più complessi da risolvere rispetto al precedente. L'obiettivo da porsi è mantenere l'occupazione nel OTV in una situazione che vede i lavoratori fin troppo "sacrificati" da scelte più generaliste senza considerare la latitanza delle strutture esterne del sindacato. Sono esotico sulle possibilità di questo C.O.F., perché molti sono i problemi ereditati dal precedente e perché non lo ritengo rappresentativo delle nuove tendenze che caratterizzano la fabbrica.

Quale giudizio esprimete sul C.O.F. come istituzione democratica e rappresentativa dei lavoratori?

Sassuro: Io esprimo un giudizio preoccupato sulla stato del C.O.F., ritengo che oggi nel sindacato ci troviamo con le stesse divisioni di dieci anni fa. Occorre recuperare la funzionalità mantenendo l'adesione su scheda bianca e superare la rittossicazione del delegato, liberandolo dalle incumbenze di svolgere assistenza sociale.

Coperano: Io ritengo che il C.O.F. non è riuscito di dimostrare validità

no consolidati, ma è necessario di
perare i limiti prima espressi nel
nostro C.d.F., limiti che riguardo
no tutte le organizzazioni sindac
ali.

Interrogato: Il C.d.F. attraverso
una fase critica, bisogna mettere
sue proposte nuove, quali il delega
tato espressione di gruppi vivi,
che sia selezionata meglio e non
ampliare responsabilità. In questi
su elezioni su lista con l'uso del
la proporzionale, la riduzione del
numero degli eletti e una costituz
zione di nuclei tra chi riceve
funzioni esecutive e chi ha rappre
senti con la base. Infine concreta
rappresentanza nei quadri sindacali
del C.d.F.

In via all'unità sindacale si con
dole ancora noi.....

Espresso: Certo. L'unità sindacale
è un tema irrinunciabile, espone
la sua domanda, deve considerare
che a gestire un'azienda ci si
mette anche l'azienda, senza alla
vicenda del passaggio dei lavorat
teri CDTI in azienda, dimostra
come le sollecitazioni politiche
e sindacali prevalgono sulle
politiche industriali.

Interrogato: L'unità sindacale è
possibile se ognuno riesce ad ap
pore autonomo dalle rispettive
linee di partito.

Con condizioni di una struttura che
si lega alle ultime vicende sindac
ali come l'acquisto di Sme, la
firma del Contratto e l'eventuale
piattaforma italiana.

Espresso: Io ritengo, per le cose del
te prima, che il C.d.F. deve aver
perare una autonoma capacità di
analisi. Certo, le ultime vicende
sul costo del lavoro hanno dimo
strato che il Sindacato ha scelto di
rivedere nei necessari di decisio
ne.

se ritengo possa porci in termini
chiari una discussione con l'Anief
da un problema essenziale. Si
segua però la questione salaria
le ma anche le parti del contrat
to di maggior novità (part-time,
riduzione orario ecc.), sforzando
ci di inventare proposte origina
li che vadano a migliorare le con
dizioni dei lavoratori dentro e
fuori la fabbrica.

Espresso: Io ritengo che la piat
taforma debba rientrare all'integ
ro delle questioni fin ora dette
e su richieste salariali, tutto po
rò in sintonia con l'accordo di
Sennaio, ma a questo proposito bi
sogna respingere scelte unilatera
li dell'azienda che non vanno in
questa direzione. Se l'azienda
ha un bilancio in verde ciò è de
vuto al contributo di tutti i la
voratori, per cui risposte positi
ve devono esserci per tutti.

Interrogato: Il problema della piat
taforma esiste e va risolto nell'ag
ito del contratto che prevede 18
mesi di tempo. Quindi, è neces
sario acquisire questa elemento per
andare ad un "premio salariale di
comunità". E' tutto ancora da de
finire, ma è importante che ciò in
termini a smascherare tutta la Sme
brasiliana si può pensare al
premio di produzione ecceduto da
due anni.

Se si accapitate un simile fram
co riteniamo che per la questione
della piattaforma le idee non son
no ancora chiare, se non altro per
parte contraddittorie suloni che
emergono in particolare sulla ques
tione salariale.

Comunque il nostro punto era di
mettere solo a confronto delle
idee di unione di orario fat
to nel bilancio dei costi

.....

L'Avitalia non è un'isola felice



In una fase così densa di avvenimenti per il mondo del lavoro sentiamo tutti l'esigenza di un maggior approfondimento e puntualizzazione della strategia, degli obiettivi e degli strumenti dell'azione sindacale.

A questa esigenza vuole rispondere la conferenza nazionale di organizzazione diretta dalla COIL che si terrà a Rimini nel mese di dicembre e i cui lavori sono già iniziati nei regionali e nei comprensori.

Da lavoro di discussione e di ricerca che, con nostre costume, va in linceo con una vigorosa ripresa dell'iniziativa per fronteggiare i segni e problemi immediati e partire dai recenti provvedimenti del governo.

Qui voglio richiamare l'attenzione su una questione che, a mio parere, è decisiva e su cui registriamo un ritardo nella costruzione di una rinnovata capacità di contrattazione articolata nella fabbrica e nel territorio.

Nel 1960 abbiamo avviato una riforma delle strutture sindacali, caratterizzata da un forte decentramento regionale e comprensoriale per avvicinare la direzione politica nel territorio e stabilire rapporti più stretti tra strutture nei posti di lavoro e strutture esterne. Ebbene i risultati sono ancora frammentari e la divergenza tra strategia, obiettivi e strumenti ancora molto forte con ripercussioni spesso laceranti nella partecipazione, nella democrazia, nei risultati dell'azione sindacale. I consigli di fabbrica e molte strutture partecipano poco e male al rinnovamento, alla costruzione e alla gestione del-

le scelte politiche della Federazione unitaria, a tutti i livelli; scelte che in questa fase sono decisive per gli interessi dei lavoratori e che nei fatti determinano il quadro in cui devono operare le categorie.

Queste scelte corrono il rischio di essere vissute dai consigli di fabbrica con indifferenza o come espropriazione.

Bisogna invece ribaltare questa situazione: il contributo dei consigli alla definizione di una nuova politica rivendicativa è condizione decisiva affinché questa possa poi efficacemente articolarsi nelle aziende, nel territorio, nelle categorie.

O si costruisce questa capacità di articolazione dell'iniziativa regionale oppure si andrà sempre di più verso una situazione caratteriz-



sata da un lato da una forte centralizzazione nazionale e dall'altro da una sostanziale inattività politica dei consigli e delle strutture periferiche chiuse in una gestione subalterna del quotidiano.

La stagione contrattuale si è conchiusa, una fase nuova è aperta, bisogna ricostruire una capacità offensiva del movimento sindacale. Da quali obiettivi?

Il pericolo più evidente che cresce con il passare dei mesi, è la frammentazione corporativa del mondo del lavoro.

Sotto i colpi della crisi può prevalere una ipotesi del "vi malvi chi pub" con drammatiche divisioni tra fabbriche in crisi e fabbriche sane, tra lavoratori occupati delle fabbriche in crisi e lavoratori in cassa integrazione, tra lavoratori e disoccupati tra nord e sud.

Una ipotesi di rottura della grande solidarietà di classe che si ha visti vincenti negli anni 60 e 70.

Una nuova unità e solidarietà di classe va oggi costruita attorno alle questioni del lavoro e delle condizioni di vita dei lavoratori e di tutta parte del popolo operaio tutto nel mescolarne.

Le politiche economiche e sociali portate avanti dal governo e dal padronato pubblico e privato non sono adeguate a fronteggiare né la crisi dell'apparato produttivo, né la disoccupazione, né l'inflazione, mentre sempre più decisivo diventa il ruolo dello Stato nel determinare le condizioni di vita delle imprese e dei lavoratori.

L'iniziativa nazionale nei confronti del governo e del padronato che si svilupperà nelle prossime settimane dovrà essere sostenuta da forze nuove di democrazia e di partecipazione dei lavoratori e delle strutture di base. Ma l'iniziativa nazionale deve essere sostenuta anche da una diffusa capacità di iniziativa e di contrattazione articolata nel territorio e nelle aziende anche reinventando spregiudicatamente i contenuti dell'azienda sin-

ANCHE L'ON N'GRI FIDREVOLE AI TAGLI



Lavoro e sviluppo devono essere il filo rosso che lega l'insieme della iniziativa sindacale.

Mentre scrivevo questo articolo mi sono più volte chiesto se fosse giusto parlare ai lavoratori dell'Aeritalia di argomenti che prevalentemente non riguardano la vita di fabbrica.

Ci sono state questioni che andrebbero affrontate (salario, tecnici organizzazione del lavoro) ma il punto decisivo è se oggi non ci chiudiamo in fabbrica, se per primi i lavoratori dell'Aeritalia sono consapevoli di non trovarsi in un'isola felice, ma che il destino della loro fabbrica e del loro avvenire è legato all'esito del grande scontro sociale politico che stiamo combattendo pur con limiti e difficoltà che dobbiamo rapidamente superare.

L'area dei padroni è stata sempre la divisione, la nostra quella dell'unità e della solidarietà di classe.

INTERVISTA A M. VALENZI

Mario Valenzi, per otto anni sindaco di Napoli, e da qualche settimana semplice cittadino, rivela di una grande Parigi le sue esperienze, delle sue preoccupazioni per l'avvenire della città

"Mi preoccupa lo stato generale della città, la minaccia edilizia e assarda contro il suo tessuto industriale, la stagnazione dei prezzi, il degenerare della politica politica, l'opera di ricostruzione da portare a termine.

Non si può mollare proprio adesso, Napoli non è città che possa permettersi pause nel suo sforzo di rinascita

Per otto anni sindaco, a cosa mai la maggioranza in Consiglio Comunale

"Ecco un record di cui avrei fatto volentieri a meno. Questa esperienza mi ha molto cambiato, anche come uomo politico. Oggi attribuisco un'importanza estrema alla decisione. Decidere, entro tempi stabiliti e in condizioni stabilite, è il problema del governare.

Ricorda che per fare un giardinetto al posto di una overnata di imballista, a via Puorio, ho dovuto presiedere personalmente numerose riunioni al massimo livello, finanche con la cassa del sindacato"

I tuoi avversari ora ti scrivono di essere diventato un mito

"Vorrà dire che a Napoli è facile diventare. In una terra che ha prodotto tanti sindaci insignificanti, evidentemente basta aver

Esure senza una maggioranza i conti con l'opposizione li hai pure dovuti fare.....

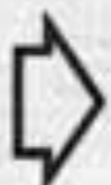
"Ecco un altro punto fondamentale, avere sempre il maggior numero di alleati. A che serve sborsare idee rivoluzionarie se poi non riesci ad attuarle? In consiglio di delibera, novantasei anni passati all'umanità. Quando la D.C. non voleva approvare la delibera per l'utilizzo dei 100 miliardi per le riattazioni danneggiate dal terremoto, bastò la pressione popolare a farle fare marcia indietro. Quando hai ragione, la gente capisce. La D.C. napoletana ha avuto alti e bassi. Talvolta sembrava porci l'interesse della città, altre volte puntare allo sfascio facendo l'irresponsabile gioco del "tanto peccio tanto meglio". La gente questo lo ha capito e a giugno la D.C. ha perso il 10% dei voti.

La stessa D.C. che è riuscita con il N.S.I. nell'intento di sciogliere il Consiglio Comunale, ma, che non sarebbe riuscita nel suo intento se non avesse trovato qualche varco nel comportamento di uomini pure impegnati nel governo della città, come il socialista Di Donato e il repubblicano Galasso"

Qual'è la sensazione più bella che ti lascia questa esperienza?

"La mia esperienza personale intensa?"

Sì, l'aver conquistato una patria. Nella mia vita sono sempre state una radice. Adesso, dopo quarant'anni di vita e di lotta a Napoli, dopo esserne stato sindaco per otto anni, credo finalmente di aver trovato una casa.



Chiediamo ai lettori che l'inserto sia di semplice lettura e senza frasi in stile burocratico all'avviso di parte delle gerarchie di comunicazione, politica e corporativa e tecnici dell'amministrazione pubblica.

Il nostro progetto videolinguistico è un servizio che alla fine potrà essere del più largo impiego possibile per evitare specializzazioni di parte in campo videolinguistico.

Il servizio videolinguistico viene di diritto di proprietà esclusiva dell'amministrazione della città.



PARLIAMO DI PACE

10000 bombe nucleari nel mondo. La loro potenza esplosiva è almeno 100 volte superiore a quella di tutti gli aerei della terra, e una sola ne avrebbe tanta potenza se realizzasse 1000 chili di tritolo, solo 100 chili e soltanto il 2 A. 1000 bombe distrutte la vita di un centinaio di persone e la via d'aspetto della stazione ferroviaria.

D'altra parte questo servizio non riesce ad assicurare a cinquemila milioni di persone 100 grammi di riso al giorno, questo basta per non morire di fame.

Un semplice calcolo ci dice che bastano 5 bombe nucleari di media grandezza per distruggere tutta l'Italia: non ci sarebbe più rete elettrica, né distribuzione di benzina, tutte le comunicazioni sarebbero distrutte, intere regioni sarebbero radioattive, acqua, verdure e latte sarebbero le prime ad inquinarsi, la fornitura di viveri sarebbe lasciata alla buona volontà dei contadini, ospedali pieni e gente terrorizzata che scapperebbe in massa dalle zone colpite, milioni di persone con la morte segnata, diffusione di infezioni e di epidemie, la legge che non conta più, le istituzioni statali distrutte.

E per un continente come l'Europa o l'URSS o gli USA? Se fossero 1000; se superiamo, 400. Senza i grandi superpoteri ha almeno 2000 bombe nucleari che possono essere portate sul continente avversario (Francia, Inghilterra e Cina ne hanno più di 200).

E se non si farà niente nei prossimi dieci anni esse aumenteranno di oltre 20.000. Insomma l'equilibrio del terrore oggi si fa strada sui tavoli di ipè di attesa.

Tutto quello che oggi si fa per aumentare gli armamenti è altro oral logica difeso-attacco, così come la capiscono i popoli; invece serve la logica "malata" dei militari che ad esempio in Inghilterra programmano una guerra non lesse che farà 10 milioni di morti sui 60 milioni di inglesi.

La "malattia" dei militari è diffusa in tutti coloro che ancora pensano la guerra così come la pensavano gli antichi romani, quasi come una partita di calcio. Questa è una alienazione, significa essere disumani.

Marx aveva studiato la malattia (alienazione) del capitalismo.

Ma c'è anche la malattia del militarismo. Anche questi ecetri



COMMA 22
 CHIUNQUE E' PAZZO PUO'
 CHIEDERE DI ESSERE
 ESENTATO DALLE MISSIONI
 DI GUERRA... PERO', CHI
 CHIEDE DI ESSERE
 ESENTATO DALLE MISSIONI
 DI GUERRA NON E' PAZZO

minacciano la vita della popolazione della Terra; il capitalismo la dissangua ogni giorno, il militarismo la minaccia con una esplosione generale del nostro pianeta.

Non aveva visto che chi guadagna il pe se con il sudore della fronte poteva portare l'alternativa alla febbre del capitalismo.

Candini ha guidato tutti gli strati popolari a lottare senza affidarsi alle armi distruttive della vita umana, ma facendosi forti della solidarietà e della compattezza di chi è avviato.

Ora non c'è nelle mani del giorno il calcolatore (USA e USSR, è la stessa cosa) che recola tutto il sistema di allarme può scegliere e accendere la guerra.

Occorre che ciascuno di noi incominci a dire chiaro e forte la sua volontà di vivere serenamente senza aspettare che tutti gli altri siano convinti; è proprio cominciando noi, che gli altri ci seguiranno. Rifiutiamoci di servire il capitalismo quando ci comanda di combattere.

tra le armi che poi vanno a combattere le lotte popolari di liberazione; o ci comanda di trasformare la nostra fabbrica in fabbrica d'armi. E' invece riconquistando il controllo della produzione, passando a una riconversione delle fabbriche d'armi della nostra zona.

Organizziamo occasioni di riflessione sulle follie della corsa alle armi nucleari. Coinvolgiamo in questo movimento tutte le forze sociali che si preoccupano per la sopravvivenza dell'umanità! Secciamoci finalmente al terrorismo dei capi di stato costruito sulle bombe nucleari, la divisione del mondo Italia e Italia!

E' la prima volta nella storia che i popoli potrebbero decidere autonomamente della loro sorte, perché tutti hanno gli strumenti tecnici e intellettuali per decidere. Facciamocene conto!

ANTONIO DRAGO
DOCENTE DI STORIA DELLA
FISICA DELL'UNIVERSITA'
DI NAPOLI.

il partito di massa

Tra i temi emersi dal dibattito sviluppatosi tra le forze politiche e culturali dopo le ultime elezioni politiche prende sempre maggior corpo la domanda sul ruolo e l'autonomia dei partiti nella società civile.

Il fallimento dell'operazione tentata dal P.S.I. o dalla stessa D.C., di puntare alla politica come spettacolo, ad un partito quindi organizzato per questo obiettivo ha evidenziato che, nonostante i necessari aggiornamenti e fenomeni di burocratizzazione, il partito di massa resta la struttura organizzativa maggiormente garante di funzionalità e partecipazione.

Da questa considerazione partire quindi per sviluppare - dal nostro osservatorio che è la fabbrica - un ragionamento, senza pretese conclusive, sullo stato del partito di massa più originale, il P.C.I.

Al di là di altre grandi questioni da discutere per inquadrare il tema nella sua complessità

- DI FRONTE ALLE
GALASSIE CHE
INCOMBONO
SULL'EUROPA E
SUL MONDO INTERO
NON E' PIU' POSSIBILE
TACERE!

PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO,
PARLIAMO, PARLIAMO...



tare l'aspetto che riguarda il ruolo della sezione, e più in generale il ruolo della sezione di fabbrica.

Certo la sezione resta la sede fondamentale per sviluppare una politica di massa, ma se per quelle territoriali si pone il problema di aprirle ai contributi esterni, a competenze specifiche, e razionalizzarne il lavoro, per le sezioni di fabbrica la questione si pone anche rispetto alla indispensabilità di una sede propria e al tempo materialmente necessario per sviluppare un lavoro politico che non sia limitato alla propaganda e all'informazione. Questo aspetto ha portato quindi il fatto che è il delegato sindacale più politicizzato che copre il lavoro di partito.

La questione quindi, in particolare nei grandi complessi industriali, non è un problema secondario, perché in queste realtà per un partito politico il produrre autonomamente politica è una necessità fondamentale rispetto al rapporto con i lavoratori.

Il nodo si può sciogliere attraverso un funzionamento effettivo delle sedi del partito, attraverso, quindi un organismo locale di direzione politica che unifichi le scelte diverse nel territorio.

Ma, certo, al di là del ruolo delle sedi, resta aperto un dibattito che deve necessariamente andare oltre: lo stato delle sezioni, il lento risveglio generazionale nelle stesse sezioni, le trasformazioni spesso vertiginose dei bisogni nuovi e vecchi della società, pone la necessità di rivedere anche il nostro partito di massa, cioè riuscire ad aggiornare lo strumento ad una linea politica come l'Alternativa democratica, unitaria, di largo respiro che si pone, tra l'altro, il compito di un blocco sociale rinnovatore ed eterogeneo.

A. FERRARA



CINEMA DIANA TEATRO

NAPOLI - VIA LUCA RICCIARDI, 84/12
TELEFONO 271227

La campagna abbonamenti per la
Stagione Teatrale 1983/84

Gli spettacoli Sarabiet:

- 1) "GARY" di Mary Chase
con: E. Maria Salerno
- 2) "LA FORTUNA CON LA SFERZA MANTOVANA"
di Eduardo De Filippo
con: Aldo e Carlo Giuffrè
- 3) "MORSE DI SANON" di Federico
Gracia Lora
con: Mariane Rigalle e Eugenio
Rinchi
- 4) "TIRNI" di Colette
con: Valeria Valeri
- 5) "MIGNONIA BELLA" di Peppino De
Filippo
con: Luigi De Filippo
- 6) "CAMMURRIATA" di Giuseppe Pitrè
di Griffo
con: Leopoldo Mastelloni
- 7) "VENERIGGIO DI FESTA" di Stefano
Batta Flores
con: Stefano Batta Flores e
Annunziata Altomonte

Speciale turno di abbonamento per
lo spettacolo del sabato pomeriggio,
a prezzi particolarmente vantaggiosi.

SPORT E FABBRICA

Parlando del rapporto tra fabbrica e sport non posso fare a meno di pensare alle folle di individui che ogni domenica riempiono gli stadi; coloro che per tutta la settimana divorano le notizie sportive, discutono di schemi, di tattiche e di conclusioni tecniche; che sanno tutto delle sport preferite tranne, magari, quale sia il piacere e il beneficio che si può trarre dal praticarle direttamente.

Tutta, quella gente, insomma, che conosce la propria posizione davanti alla televisione e sugli spalti dell'eterne predeterminedo ruolo di spettatore. Oggetto e soggetto di una cultura dello sport che consente di confondere la definizione di sportivo con quella di tifoso e che fa dello sport praticato un campo riservato a chi emerge, a chi riesce, al campione insomma che finisce col diventare oggetto per sé e per le migliaia e milioni di individui che trasferiscono su di lui le aspettative per quei risultati che, ovviamente, non sono in grado di ottenere in proprio. Non che il problema riguardi la fabbrica più di quanto riguarda l'impiegato delle poste e il macellaio, solo che la fabbrica evoca in me più facilmente l'immagine dell'uomo solo immerso nella folla che pure, in apparenza, cammina intorno a lui nella stessa circostanza dell'individuo che insieme ad altri centomila grida, gioisce e soffre per la propria squadra e trova così un punto di contatto con persone sconosciute costituendo così una sorta di "socializzazione" anche se del tutto limitata e momentanea.

Alla premiazione di un torneo di tennis organizzato dal ORAI un lavoratore sintetizzò ciò che avevo cominciato a dire sulla funzione che lo sport può svolgere in fabbrica con questa frase: "Vi ringrazio per que-

ta esperienza non tanto perché ora me ne un po' di più sul tennis e delle sue regole ma, soprattutto, perché da un po' di tempo dico buongiorno a tante persone che, in fabbrica, prima neanche vedevo".

Francamente ritengo difficile sintetizzare meglio il potenziale che lo sport in particolare, ma in più generale - la vita associativa del tempo non di lavoro, sono in grado di aprirci. Non credo infatti, sia un caso che in certe condizioni storiche e politiche si sia sviluppata la concessione del tempo di "dopo lavoro" e quindi anche nelle sport, come strumento per tenere i lavoratori in una sorta di parcheggio, in posizione la più passiva possibile che non produca alcuna crescita culturale né sociale e tutte vantaggi di una condizione che doveva essere di subalterità anche psicologica.



Va, secondo me, interpretato in questa luce il culto della squadra "rappresentativa aziendale" che, lungi dall'essere il risultato di una scelta tra una massa di praticanti, magari stimolo per una partecipazione più vasta riproduce pari pieni, nell'ambito della fabbrica quel rapporto fra praticante e spettatore che esiste fuori e di cui parlavo prima.

Il risultato è quindi un distacco tra lavoratore e pratica sportiva sul contribuisce fortemente il fatto economico. Esiste infatti una situazione oggettiva che fa dello sport qualcosa di riservato ai ceti più agiati derivante da carenza di strutture e gestione privatistica dei pochi impianti esistenti. D

Tale condizione produce, come conseguenza naturale, la relegazione dello sport agli ultimi posti di una scala di bisogni che troppo spesso la società dei consumi riempie di voci certamente meno qualificate.

Drammatica diventa la situazione quando il problema si trasferisce anche ai figli. Il fatto che, ad esempio, ginnastica correttiva (che spesso non avrebbe ragione d'essere in presenza di una sana pratica sportiva) è praticamente un lusso, ha delle implicazioni e dei costi sociali

di gran lunga più gravi di una giunta politica delle sport.

Se quanto detto è vero per l'intero paese, salvo poche eccezioni, alcune aspetti disastrosi nel Mezzogiorno. Qui i problemi secolari legati al sottosviluppo, rendono molto difficile la compensazione del fatto che il problema delle sport va tenuto in conto non DOPO ma CONTESTUALMENTE alle altre questioni fondamentali che sul piano politico, economico e sociale devono essere affrontate e risolte.

M. Mazzeo

.....
.....

l'utilità del tempo libero

Il tempo libero, se qualcuno non lo spreca, è una conquista strenua, gradualmente, dopo diversi sciacori per la riduzione dell'orario di lavoro.

Ognuno è padroncinco di sfruttare come meglio crede: è (surtutto) chi usa il tempo libero per esercitare una seconda attività e così facendo limita una probabilità di lavoro e chi è disoccupato; chi approfitta del tempo libero per dedicarsi a piccoli lavori domestici; e c'è altra gente, infine, che utilizza le ore fuori dalla fabbrica dedicandosi alle esigenze ed agli affetti della propria famiglia, oppure facendo qualche progresso in campo culturale, artistico, sportivo.

Consentitemi di rivolgere un invito a queste ultime persone, a quelle cioè che sanno leggere, o che volentieri visitano musei o sono archeologicamente interessanti, a quelle persone

che esercitano qualche attività sportiva.

Il mio invito è questo: fate pervenire alla rubrica "Tempo libero" di questo periodico, vostri manoscritti riguardanti le vostre esperienze fatte in campo culturale, artistico, sportivo... ecc. e anche i vostri giudizi circa la qualità degli articoli pubblicati dalla redazione della suddetta rubrica.

B. Piedimonte

AUTARCHIA

Appena ch'er drogliere mise in mostra
"il Vero insetticida Nazionale"
la mosca disse: - Me fara' piu' male
ma per lo meno e' produzione nostra.

FRANCESCO

IL

DECOLLO

Giornale di fabbrica
del P.C.I.

AMMINISTRAZIONE

G. SAPIRO

COMITATO DI REDAZIONE

A. FERRARA

C. GINETTI

G. MANDATO

G. CORTESE

A. SPISO

B. PIEDIMONTE

M. DE FALCO

IL PERCHÉ DI UN RITORNO

Tra le iniziative che hanno caratterizzato l'impegno dei lavoratori comunisti in Aeritalia, il giornale ha rappresentato in passato un'occasione importante di dialogo con le fabbriche, di elaborazione delle nostre posizioni per l'industria aeronautica e un valido strumento di dibattito tra i lavoratori non solo comunisti.

In questi ultimi anni si sono progressivamente ridotti gli spazi di discussione, di partecipazione dei lavoratori sui temi più generali della politica e delle vicende della nostra fabbrica; ripresentiamo quindi il nostro giornale con la pretesa di aprire un dibattito libero tra i lavoratori.

Abbiamo rivisto l'investizione riprendendoci alle esperienze fatte e alle trasformazioni vertiginose che hanno avuto i bilanci, i gusti e le idee dei lavoratori.

Intendiamo proporre un tipo di giornale che al dibattito sui grandi temi coinvolge non solo specialisti, richiami l'attenzione sui problemi di attualità e informazioni sul tempo libero e la cultura, senza la presunzione di proporre ricette e soluzioni; massima apertura, quindi, e disponibilità al contributo di coloro che vorranno esprimere le loro opinioni.

In definitiva un giornale non dei comunisti per i comunisti ma una tribuna dei lavoratori dell'Aeritalia che lo fanno, lo criticano e lo trasformano.

l'Unità

CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI A NAPOLI ED IN CAMPANIA

Più lettori,
più abbonati a l'Unità
per un giornale che tenga testa
alle nuove sfide,
per un grande giornale
d'informazione e di lotta



TEATRO POLITEAMA - T.T.I.
Stagione Teatrale 1983/84

dal giov. 13 a dom. 23/10 sei incontri con
EDUARDO

dal 25 al 30/10 Comp. dell'ATTO " DON PIETRO CA
MUSO" "NOTTE DI NEVE" di R. Bracco
Regia di A. Giupponi.

dall'1 al 6/11 Comp. ANTONELLA STENI "ADORABILE
SPUTATA" di Corbucci-Broccolo-Amendola
Regia di G. Di Stefano.

dal 6 al 11/12 GIORGIO ALBERTAZZI "RICCARDO III"
di W. Shakespeare Regia di G. Pampiglione.

data da def. G. SBRAGIA G. BALLI "LA PROFESSIONE
DELLA SIG.NA WARREN" di G. B. Shaw
Regia di G. Sbragia.

data da def. ENTE TEATRO CROACA "BALLARINOTA" di
S. De Simone Regia di S. De Simone.

dal 17 al 22/1 TEATRO REGIONALE TOSCANO "LA DON
NA SUL LETTO" di F. Brucati Regia di F. Brusa
ti e P. Schlikerbert.

dal 24 al 29/1 Comp. NANDO GAZZUOLO "LA MAIN PA
IN" di G. Feydeau Regia di M. Perodi.

dal 31 al 5/2 PAMBIERI TANZI "LA DNE CHE NUOVA"
di G. Feydeau Regia di T. Pulci.

Dal 7 al 18/2 STABILE DI TORINO "DOCTOR FAUST"
di Marlowe Regia di F. Abbasciano.

dal 14 al 12/9 Comp. ITALIANA DI PRONA diretta
da GIUSEPPE PATRONI GRIFFI "METTI UNA SERA A CE
NA" di G. Patroni Griffi Regia di A. Terlizzi.

Dal 21 al 26/2 TEATRO DI ROMA "CALIGOLA" di A.
Caeso Regia di M. Scaparro.

dal 28/2 al 4/3 U. PAGLIAI - P. GASSMAN "LIOLA"
di L. Pirandello.

Dal 6 all'11/3 C. GRAVINA - M. CAROTENUTO
"LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA" di T. Williams
Regia di G. Sbragia.

Dal 13 al 18/3 ANNA PROCLEMER "COME PRIMA MEGLIO
DI PRIMA" di L. Pirandello Regia di A. Fruchman.

Dal 20/3 al 25/3 V. GASSMAN - A. M. GUARNIERI
"MACBETH" di W. Shakespeare Regia di V. Gassman.

Dal 27/3 all'1/4 GIGI PROIETTI "COME MI PIACE"
di N. Lerici-L. Proietti Regia di U. Gregoratti.

Dal 10 al 15/4 Comp. GLAUCO MARI "EDIPO"
di Sofocle

Dal 17 al 22/4 L. BUZZANCA - C. SCARFITTA
"LO STRATAGEMMA DEI BELLIMBUSTI"
di G. Farinher Regia di G. De Socio.

Dal 24 al 29/4 Comp. ALVIANA AZZI "SANTA GIO
VANNI" di G. B. Shaw Regia di L. Ronconi.

Dal 2 al 5/5 S. FANTONI - I. GOCCHINI "LA CITTA
REALE" di T. Stoppard.

Dall'8 al 13/5 PAOLO STOPPA "IL BERTETTO A
NACLI" di L. Pirandello Regia di L. Spartaco.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI AL BOTTICHINO DEL
TEATRO POLITEAMA 40 16 43

UFF. PUBL. TEL. SIG.NA MINICHINO 44 48 00

presentare la stagione teatrale del teatro Politeama e del teatro San Ferdinando di Napoli significa dare innanzitutto il quadro dello sforzo che E.T.I.-Ente Teatrale Italiano- ha messo in atto per riuscire a portare avanti a Napoli il discorso di allargamento del circuito e di ampliamento della fornitura di spettacoli iniziati con la gestione del Teatro San Ferdinando. Quest'anno infatti il Teatro Politeama di Napoli vedrà progressivamente le compagnie dell'E.T.I. E questo naturalmente è uno sforzo organizzativo ed amministrativo di grande portata. Napoli, sappiamo bene, è stata fino ad alcuni anni or sono completamente tagliata fuori dalla circolazione delle grosse Compagnie nazionali che si formavano a Roma e non toccavano il Mezzogiorno.

Io ho sempre stato convinto che Napoli non solo potesse essere capace di ospitare e quindi di ospitare pubblico e molte Compagnie di grande importanza ma fosse poi naturalmente la testa di ponte perché si aprisse un discorso ampio di programmi teatrali in tutto il Mezzogiorno. Ecco allora, che lo sforzo organizzativo del teatro San Ferdinando è stato un importante punto di partenza per dimostrare la possibilità di un circuito teatrale che Napoli offre.

Io volevo ancora da sciogliere per l'Ente Teatro Italiano il nodo del teatro-contenitore, del teatro cioè che potesse ospitare alcuni spettacoli di più grossa mole e di costo maggiore; il problema infatti che il programmatore incontra nell'organizzazione della stagione teatrale è quello di riuscire a garantire un certo incasso alle compagnie che hanno esigenze precise di copertura spese.

Diecimila posti al Teatro San Ferdinando 1200 al teatro Politeama, il significato di questa disposizione di spazio teatrale si comprende facilmente osservando la possibilità di distribuire ai due teatri gli spettacoli più giusti, il che significa dare meno spazio a spettacoli di minore importanza e più spazio a spettacoli di maggiore importanza, ma cercare di caratterizzare gli spazi ponendo nel Teatro San Ferdinando spettacoli a "lunga tenuta" e al Teatro Politeama invece spettacoli che possono esaurire la loro presenza in un periodo più breve.

Abbiamo cercato di dare al Teatro San Ferdinando una fisionomia più "napoletana", cioè da far affluire in gran parte della sua programmazione ai momenti teatrali che fanno capo alla sapienza culturale napoletana.

Al Politeama abbiamo invece la grande e prestigiosa apertura con sei eccezionali incontri: con EDUARDO DE FILIPPO e altri 21 spettacoli in abbonamento di carattere più nazionale come si rileva dai programmi presentati.

Tutto questo rappresenta uno sforzo realizzativo, l'abbiamo detto, molto grosso perché di fatto viene offerto il meglio, crediamo, del teatro italiano oggi in circuito.

Al Teatro San Ferdinando proseguiamo la politica che abbiamo già messo in atto negli anni passati, cioè un'attenzione particolare ai giovani e cui vengono dati abbonamenti a prezzi particolarissimi con riduzioni fino al 50% ed un'attenzione particolare alle realtà che fanno capo al CNAL di fabbrica, Consigli di Aziende al mondo operaio con possibilità di riduzioni interne al 30% un eguale tipo di riduzione di aiuto per l'acquisto del biglietto lo diamo naturalmente alla programmazione del Teatro Politeama.

Tutto questo possiamo mettere a disposizione del pubblico che voglia organizzarsi per venire al teatro (Consigli di Istituto, gruppi di fabbrica, etc, etc) l'abbiamo sperimentato negli anni scorsi per il Teatro San Ferdinando e l'abbiamo intensificato quest'anno con l'Ufficio Promozione Pubblico che fa capo ad Anna Miralbero e Sergio Neri (telefono 44 90 00) che lavorano ad organizzare le esigenze di un pubblico particolare per i due teatri. Pubblico particolare significa che ha un sottoporre e presentare dei problemi che non sono il semplice acquisto di biglietti al botteghino ma l'organizzazione di gruppi di giovani lavoratori, di anziani, ecc...

Particolare interesse ha avuto per il passato il lavoro promosso dai Consigli di Circondario o da alcuni Comuni limitrofi che hanno organizzato gruppi di cittadini partecipando al costo dell'acquisto del biglietto e riducendolo quindi sensibilmente affinché questi potessero venire a teatro.

Ora questo significa che da parte nostra c'è un interesse reale affinché il pubblico si allarghi, aumenti non solo numericamente ma anche qualitativamente particolare la nostra attenzione verso i giovani significa volere lavorare in modo che il teatro di domani abbia un pubblico più qualificato capace di determinare poi tanto le scelte della produzione tanto l'offerta ed essere capace di produrre teatro avendo del riflettente ed una ricca memoria culturale.

E' per questo quindi che noi ci auguriamo che anche quest'anno e di anno in anno il pubblico nel nostro teatro sia sempre in aumento.

PAGGI

RIDERE

CONCORSO A PREMIO



REGOLAMENTI:

Si tagliano la vignetta riportata sopra e completata con il testo che ritenete più idoneo. Fatela pervenire alla redazione del "Secolo" il mese successivo sarà pubblicata una pagina con la vignetta più divertente. La vignetta che la redazione riterrà più simpatica sarà premiata con un libro dal valore di L. 20.000.



Il nostro contributo per il cambiamento



Riprendere una pubblicazione dopo oltre cinque anni dalla sua ultima uscita è sempre un'impresa ardua, anche se si tratta di un giornale di fabbrica senza grandi pretese.

È questo vale ancora di più per un giornale di partito, nato sull'ondata dell'entusiasmo di un gruppo di militanti e sulla grande speranza di cambiamento della società che nacque all'indomani della avanzata comunista del 1976.

Molta acqua è passata sotto i ponti: gli avvenimenti drammatici che hanno caratterizzato quegli "anni di piombo" e hanno condizionato profondamente il corso della storia sono noti a tutti: il tentativo di unire in uno sforzo unitario partiti e forze culturalmente e storicamente diverse per condurre il Paese fuori da una crisi morale, economica e politica devastante; l'attacco sversivo al cuore dello Stato portato al suo culmine con il rapimento e l'uccisione di Moro; la brusca interruzione di quella esperienza e la progressiva frantumazione del tessuto connettivo dello Stato in tanti rivoli corporativi e di gruppi di pressione.

A partire da quegli anni 78-79 abbiamo assistito ad un rapido deteriorarsi del rapporto tra masse e istituzioni, ad una modificazione dello stesso modo di far politica dei partiti delle varie coalizioni di governo che si sono sempre più caratterizzati negativamente per litigiosità e arroganza del potere.

Il risultato è stato che, anziché imboccare la strada della ripresa economica e morale, del superamento degli squilibri territoriali e sociali, i problemi si sono incancreniti ed è aumentata in modo preoccupante la disaffezione della gente verso la politica e la partecipazione attiva, al punto che qualcuno ha addirittura teorizzato la necessità, per uno stato moderno, di scrollarsi di dosso una serie di pastoie dovute alla necessaria ricerca del consenso sulle grandi decisioni strategiche in materia di politica economica, sociale ed internazionale.

Così il movimento per la Pace diventa un movimento di "stili idioti" che farebbero il gioco dell'UNESCO, il movimento operaio e le sue giuste rivendicazioni vengono bollati di

corporativismo e "pansindacalismo"; le conquiste degli anni 70 in materia di previdenza e sanità vengono rimesse in discussione dalle fondamenta facendo una terribile confusione tra un moderno stato sociale e lo stato assistenziale e clientelare costruito in tanti anni dalla DC e da suoi alleati di sempre.

Così una larga parte del padronato pubblico e privato ha individuato il terreno fertile per un inaudito attacco alla condizione dei lavoratori in fabbrica, pensando sugli scudi, come pregiudiziale, la questione della scala mobile e del costo del lavoro, mettendo in secondo piano, tutte le ben più gravi diseconomie che sono alla base del lento e grave declino dell'apparato industriale italiano.

In questi anni, in cui il disegno di fondo di altri partiti (a cominciare, perché non dirlo, dai compagni socialisti) è stato quello di spingere il PCI al di fuori del gioco politico, abbiamo avuto la capacità di ragionare con serietà e impegno su noi stessi, sul nostro rapporto con la gente, sulla nostra stessa storia.

La nostra proposta di alternativa democratica nasce così dalla constatazione che non vi può essere un vero rinnovamento nel Paese senza un profondo mutamento nei gruppi dirigenti, nel modo di far politica, nel rapporto con la gente che lavora e che produce.

Riteniamo che non sia più rinviabile questo mutamento perché, al di là dei gravissimi problemi di oggi, cui non può dare risposta un Governo che si muove secondo vecchi schemi riproponendo vecchie e nuove discriminazioni, al di là quindi di provvedimenti tampone o di interventi cosiddetti "razionalizzatori" ma che nella sostanza tendono a portare il Paese indietro negli equilibri sociali ed economici, vi è la

TAGLI ALLA SANITA'



necessità inderogabile di fare appello a tutte le risorse del popolo italiano, e non sono poche, facendo leva sulle immense capacità di lavoro, di lotta e di sacrificio che esso ha sempre saputo esprimere nei momenti difficili.

Pub un personale politico squallido e contaminato da tutti episodi oscuri guidare un tale processo?

È credibile che chi ha avuto un ruolo determinante nel portare il Paese sull'orlo del baratro possa cadere dalla credibilità necessaria per guidare la ripresa?

Nei riteniamo di no!

È tanto meno riteniamo che la "novità" della presidenza socialista del Governo possa essere una sorta di bacchetta magica attraverso la quale fare dimenticare alla gente il fatto che i sacrifici propiziati non sono altro che quelli del programma della D.C. di De Mita, comunemente bocciati dall'elettoreto.

Il cemento che tiene in piedi la coalizione di governo appare dunque sempre più un fatto di potere in cui sono coinvolte anche le sorti delle giunte di sinistra e le stesse successioni alla Presidenza della Repubblica.

Se queste sono le premesse c'è da essere veramente preoccupati per il futuro.

La ricostruzione di un rapporto con la gente deve essere invece il punto cardine di qualsiasi iniziativa per affrontare le difficoltà di una ripresa che appare difficile e ancora lontana.

Ma ci proviamo sapendo bene che anche per noi comunisti, su questo terreno, vi sono problemi non risolti e difficoltà da superare.

La ripresa delle pubblicazioni di questo giornale è la testimonianza, dunque della fiducia nelle possibilità che ancora esistono, e partire da una fabbrica generosa e ricca di un grande patrimonio di lotta come l'Aeritalia, di riprendere un dialogo interrotto con i lavoratori per avviare, e partire dalla parte più viva delle società, un processo di rilancio della intera sinistra, che si svolge certamente di contributi originali e autonomi, ma che si muova finalmente su obiettivi comuni e nell'interesse della classe dei lavoratori.

G. Gauriti

TRE DOMANDE ALL'ING. CAPORALETTI

1) L'aspirato dei comunisti nel campo della politica industriale è caratterizzato dalla volontà di perseguire due obiettivi fondamentali: uno spostamento progressivo verso produzioni a maggiore contenuto tecnologico e, nel quadro di una programmazione nazionale, un rilancio degli investimenti produttivi e partire proprio dalle aree di maggiore crisi.

In questa ottica è naturale considerare l'Aeritalia ed il GNT in particolare un banco di prova importante per dimostrare che nel Sud è possibile portare avanti processi di industrializzazione significativi e soprattutto non precari.

Negli anni settanta questo è stato un interessante terreno di confronto e di scontro tra le parti che ha portato a risultati parziali ma indubbiamente interessanti.

Oggi questo processo sembra offuscato, o quanto meno vi sono alcuni segnali che fanno pensare ad un invernamento di tendenza nell'impegno meridionalistico della Direzione Aziendale: preludio alla spostamento di fatto nella Direzione Generale a Roma, ad un confronto sui programmi prodotti vi con il sindacato di profilo più basso che in passato, ad un sostanziale disimpegno sulle questioni dell'indotto nel Mezzogiorno.

Non ritiene che proprio in un momento così difficile per l'apparato industriale napoletano, da parte dell'Aeritalia debba partire un segnale diverso?

QUESTA NON È
SEMPLICE
FORTUNA...



...È CULO!



Fig. 145

2) L'ATR 42 rappresenta un momento delicato e significativo nella storia produttiva del CVT, un indirizzo produttivo che crediamo vada nel senso giusto.

Situiamo comunque che niente vada dato per acquisito e che ci guardiamo con qualche preoccupazione al futuro produttivo del Gruppo, nel senso che non sono del tutto sconosciute tendenze a concepire il futuro produttivo del CVT improntato più su subcomponenti che su prodotti finiti.

Situiamo che l'esperienza acquisita sull'ATR vada consolidata attraverso scelte coraggiose e di lungo respiro.

Qual'è il suo parere in proposito e quali interventi strutturali e di adeguamento tecnico ritiene più urgenti per affrontare con maggiore determinazione e possibilità di successo le difficoltà di mercato?

3) Questa Azienda è stata tra le prime, dietro le spinte del sindacato, ad affrontare negli accordi '78 e '80, il problema dell'OTL e della professionalità.

Oggi le attese dei lavoratori sono state in gran parte soddisfatte e gli interventi della Azienda su questi temi si limitano spesso a razionalizzare l'esistente e nonche le norme, mentre sul piano dell'incentivazione si prosegue con pratiche discutibili.

Non ritiene che sia giunta il momento di affrontare in modo diverso e più costruttivo queste questioni anche in rapporto agli orientamenti nuovi che emergono nel Sindacato e nella società?

QUESTE TRE DOMANDE SONO STATE RIVOLTE ALL'ING. CAPOALETTI, MA NON ABBIAMO ANCORA AVUTO LE RISPOSTE. SPENIAMO DI RIVEDERLE IN TESTO PER IL PROSSIMO NUMERO.

LA REDAZIONE



la militanza politica

Disponibilità di tempo e rapporti con la famiglia.

Contribuire, con la presenza attiva nella vita di un partito politico crea delle difficoltà nei rapporti con le varie istituzioni sociali, la prima delle quali la famiglia.

Il problema che si vuole affrontare è come poter essere presenti ad una attività che presuppone una continua presenza, date le eventuali responsabilità e cogliere tali incongruenze con la vita familiare.

Mentre nel caso del militante a tempo pieno, cioè quando una persona ha un lavoro esterno alla attività politica, diventa una scelta di grande responsabilità quella

di organizzare la propria vita in funzione del partito, nel caso del militante occupato, una sua responsabilità politica, diventa un po' più problematico organizzare le proprie giornate in funzione della famiglia, partito e lavoro.

In questo caso, l'impegno che si richiede è spesso superiore alle stesse capacità e possibilità organizzative delle persone, non è facile ritoccare e distribuire

ta e di conseguenza ad la propria scelta politica ed la famiglia.

In certi casi basta cominciare l'attività di azione in modo tale da distribuire incarichi e responsabilità, creare quindi le condizioni affinché tutti i militanti e dirigenti abbiano la possibilità di non lasciare scoperte nessun impegno politico ed familiare.

Da si distribuiscono le forze e la capacità dei militanti e se ciò avviene democraticamente, si otterrà una migliore presenza ed una maggiore responsabilità sia nel ricevere che nel trasmettere

Cercare di organizzare al meglio la propria vita, ha uno scopo ben preciso, ottenere una maggiore tranquillità di animo che non pregiudichi nessuna attività della propria vita, in caso contrario inibendosi nascono delle frustrazioni tali che possono inevitabilmente a pericolose scricchiolate ed a crisi esistenziali che pregiudicherebbero non solo la vita politica, ma anche alcun dubbio quella più importante cioè la vita in seno alla propria famiglia.

A. PIZZANI

BORMIO, IN VALTELLINA NEL CUORE DELLE ALPI

Quest'anno la Festa Nazionale dell'Unità si svolge a BORMIO nell'alta Valtellina, in Lombardia. Una manifestazione che fa proprio il patrimonio di esperienze delle precedenti edizioni di Falgaia nel Trentino. La Festa durerà 10 giorni, dal 12 al 22 gennaio 1984, con la possibilità di soggiorno per i tre, sette, dieci giorni. È la proposta per effettuare una vacanza "diversa" sulla neve, in confortevoli alberghi o residences, a prezzi convenientissimi: per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli.

Bormio (n. 1205) è un'importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino per il 1982.

Il mezzo che avvicina Bormio è percorso da piste di ogni difficoltà che partono da quota 2.000 e giungono fino al Paese.

Deda del Parco Nazionale dello Stivico, il più grande fra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa.

Le termi termali, conosciute sin dall'antichità, sono una particolare caratteristica di questa vallata aperta ed è possibile servirsene con le favorevoli condizioni.

Questa grande esperienza turistica, popolare, accessibile a tutti, dimostra come sia possibile fare del turismo, anche oggi in crisi, una cosa diversa, ricca di stimoli e coinvolgimenti.

BORMIO-VALTELLINA 12-22 GENNAIO 1984

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ SULLA NEVE



I QUADRI TECNICI NELL'INDUSTRIA

Con questo articolo si vuole aprire un dibattito, far nascere una discussione su una problematica che sempre di più si sta diffondendo nelle aziende e nella società e che riguarda i quadri e i tecnici. Il dibattito è aperto ad ogni contributo senza nessuna preclusione ideologica proprio per raccogliere le varie voci che comunque rappresentano istanze dei lavoratori.

Prima di entrare nel merito della questione è opportuno definire sia il quadro che il tecnico. Nell'insieme dei lavoratori non manca il tecnico è quella figura professionale caratterizzata essenzialmente dal possesso e dall'uso di conoscenze tecniche specifiche e complesse (progettazione, gestione del processo produttivo, acquisizione pezzi e servizi, controllo amministrativo e finanziario), il quadro invece è quel lavoratore che ha come elemento discriminante e non unico la gestione di un gruppo di lavoratori.

Se si fa una analisi per capire le cause che hanno generato la questione, uno dei motivi della problematica si ritrova nella crisi dei ruoli che è seguita ai processi di innovazione; infatti i quadri intermedi hanno subito un lungo e costante processo di retribuzione delle proprie prerogative e ciò è in gran parte attribuibile alle scelte tecnico-organizzative delle direzioni aziendali, il ruolo del quadro è messo in crisi dalle stesse scelte aziendali di intensificazione delle

divisione del lavoro, il capo è facilmente ridimensionato e ridotto a compiti di sorvegliante e ridotto al pronto intervento organizzativo, portatore di un potere spiccio sugli uomini. Inoltre il proprio ruolo si pone in conflitto con le esigenze di autonomia degli operai, infatti questo residuo potere, le lotte sindacali l'hanno ridimensionato e il sindacato sinceramente non pensa di recedere in questa direzione. Per i tecnici i problemi di ruolo sono scaturiti dalle conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie in particolare dell'informatica e delle varie forme di automazioni di ufficio.

Il secondo motivo è la questione retributiva, le vicende sindacali degli ultimi anni hanno in realtà condotto ad un arretramento salariale. Questo è uno degli argomenti più richiamati dalle polemiche dei quadri, qualche volta anche in maniera strumentale ma che sicuramente tocca un problema reale. Intanto bisogna ri-

È IL MIO
CORRISPONDENTE
DEI FETTERI, MI
ASPETTANO UNA COSA
PER FIDELITÀ,
BONELLI



cordare che la differenza tra retribuzione impiegativa e operaia alla fine degli anni 60 erano a livelli superiori a quelle dei principali paesi industrializzati.

Quindi una politica di riapertura del ventaglio sindacale non potrà avere reale traguardo il ripristino di situazioni ormai decisamente appartenenti al passato. Un aspetto conificante con la questione retributiva è quello del sistema di inquadramento unico che ha provocato una concentrazione di lavoratori di diverse livelli professionale sulle poche posizioni di inquadramento e ciò rende difficile il riconoscimento della professionalità creando effetti di demotivazione e frustrazione dei lavoratori maggiormente professionalizzati.

Un'ultima questione che bisogna affrontare per capire le problematiche dei quadri e dei tecnici è la rappresentanza che essi hanno nel sindacato e nelle strutture. La base sociale del sindacato è diversificata e l'identificazione delle domande rivendicative e la loro compatibilità interna divergono problematiche.

Di fronte a queste difficoltà il sindacato non è ancora riuscito ad elaborare una proposta credibile; inoltre il confronto con le diverse esperienze straniere può offrire utili spunti di riflessione, infatti, in nessun caso esiste una situazione di tale mancanza di diversificazione organizzativa. Attualmente il delegato impegnato ha un basso grado di rappresentatività, e, nel Consiglio di fabbrica il peso prevalente degli interessi operai, che agiscono sulla base di una tradizione consolidata, tende inevitabilmente a settare in secondo piano le altre rivendicazioni.

Esistono poi problemi di cultura, di linguaggio e di stile dei rapporti interpersonali che ostacolano la partecipazione diretta dei lavoratori non assuefatti alla vita organizzativa del sindacato. Bisogna affrontare il problema di strutture organizzative specifiche a partire dal posto di

lavoro e via via nei diversi organi sindacali sia categoriali che territoriali. Esistono molte preoccupazioni sui rischi di separazione e di chiusura corporativa che possono sorgere da una simile scelta. I rischi esistono, ma ci sembrano minori di quelli di quella di una progressiva estraneità di questi lavoratori alla vita del sindacato.

A. Spinto

IL CRAXI HA
L'IMMERSO PI
USARE I
JEANS.

È IL PRIMO CAPO
DEL GOVERNO SOCIA
LISTA CHE LO FA
FIDELTA STORICA, COME
DICE LANZ



aspettando il treno sul binario sbagliato

In presenza di scelte economiche del Governo a carattere fortemente restrittivo ed in mancanza di una politica industriale che mira principalmente a ritardare le estrazioni del profitto di vista finanziario (soprattutto negli investimenti) anche i settori con maggior possibilità, come quello aeronautico, vanno senza prospettive produttive ed occupazionali certe.

In risposta ad una progressiva svalutazione dell'apparato produttivo nel suo complesso verificando un aumento di chiarezza difficoltà della certezza per la caduta di alcuni consumi e per la non efficace commercializzazione del CNP, non è il solo programma ATRAI a poter dare tranquillità per quanto riguarda i livelli occupazionali.

Avute nelle nostre regioni le iniziative del Governo e delle F.P.S.S. generali presentando al finanziamento finanziario delle aziende (di cui non sono pubbliche) e settore in disces-

